

726.**Allegato A**

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA

COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.
Comunicazioni	PAG.
Missioni valevoli nella seduta del 25 maggio 2000	3
Progetti di legge (Annunzio; Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3, 4
Corte dei conti (Trasmissione di un documento)	4
Atti di controllo e di indirizzo	4
Interpellanze urgenti	5
(Sezione 1 – Affidamento di una minore proveniente dal Ruanda)	5
(Sezione 2 – Piano di ristrutturazione aziendale dell'ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle – Ancona)	6
(Sezione 3 – Gestione del servizio telefonico di San Marino da parte della Telecom) ..	7
(Sezione 4 – Attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti)	8
(Sezione 5 – Iniziative per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale)	9
(Sezione 6 – Adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali)	11
(Sezione 7 – Iniziative del Governo circa la fuga di notizie verificatasi sull'inchiesta per l'omicidio del professor Massimo D'Antona)	13
(Sezione 8 – Iniziative del Governo per promuovere le pari opportunità)	18
(Sezione 9 – Misure per agevolare lo scorrimento del traffico nell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)	20
(Sezione 10 – Potenziamento degli organici del tribunale di Potenza)	21
(Sezione 11 – Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)	21
(Sezione 12 – Mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso)	22
(Sezione 13 – Misure per migliorare la situazione degli istituti di pena)	23
(Sezione 14 – Scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia)	29

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

COMUNICAZIONI**Missioni valevoli nella seduta
del 25 maggio 2000.**

Amoruso, Angelini, Bampo, Bordon, Brancati, Brunetti, Calzavara, Calzolaio, Cananzi, Cardinale, Carli, Corleone, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Bisceglie, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Frau, Gambale, Labate, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Martino, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Nesi, Nocera, Occhetto, Ostillio, Pagano, Pecoraro Scanio, Polenta, Ranieri, Rebuffa, Rivera, Saraca, Schietroma, Sica, Solaroli, Turco, Armando Veneto, Visco, Vita.

(Alla ripresa pomeridiana della seduta)

Acquarone, Amoruso, Angelini, Bampo, Becchetti, Bordon, Brancati, Brunetti, Calzavara, Calzolaio, Cananzi, Cardinale, Carli, Cerulli Irelli, Corleone, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Bisceglie, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Frau, Gambale, Labate, Ladu, Li Calzi, Maccanico, Maggi, Martino, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Morgando, Nesi, Nocera, Occhetto, Ostillio, Pace, Pagano, Pecoraro Scanio, Polenta, Ranieri, Rebuffa, Rivera, Saraca, Schietroma, Sica, Solaroli, Turco, Armando Veneto, Visco, Vita.

Annunzio di proposte di legge.

In data 24 maggio 2000 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

BALLAMAN: « Modifica all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repub-

blica 29 settembre 1973, n. 602, in materia di sospensione amministrativa della riscossione delle imposte sul reddito » (7013);

PISAPIA: « Norme in materia di difamazione con il mezzo della stampa » (7014);

PISAPIA: « Concessione di amnistia condizionata e di indulto revocabile » (7015);

SIMEONE: « Disposizioni in materia di distanza di sicurezza degli autoveicoli e per l'introduzione della prova obbligatoria di sicurezza stradale e di valutazione della distanza ai fini del conseguimento della patente di guida » (7016);

ALOI ed altri: « Istituzione del Museo nazionale degli strumenti musicali » (7017);

STUCCHI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti esistenti tra enti e fondazioni di diritto privato e l'Arma dei carabinieri » (7018).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di proposte di legge
costituzionale.**

In data 24 maggio 2000 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati:

PAISSAN: « Modifica all'articolo 9 della Costituzione, in materia di tutela dell'ambiente » (7019);

GIOVANARDI: « Modifica agli articoli 75 e 138 della Costituzione, in materia di innalzamento del numero delle firme necessarie per l'indizione dei *referendum*» (7020).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

Commissione I (Affari costituzionali):

MARIO PEPE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di rinnovo dei consigli comunali e provinciali » (6986);

Commissione IX (Trasporti):

« Modifica del regime giuridico degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei rimorchi » (6956) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73 comma 1-bis del regolamento), V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI;*

Commissione XII (Affari sociali):

RICCIOTTI: « Disposizioni in materia di etichettatura e di pubblicità dei prodotti alimentari » (6978) *Parere delle Commissioni, I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, X, XIII e XIV;*

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Difesa):

RICCIOTTI: « Disposizioni a favore dei dipendenti delle Forze armate impegnati nel campo della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico » (6977) *Parere delle Commissioni II, V, VI, XI e XIV.*

Trasmissione dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti – sezione del controllo sugli atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato – con lettera in data 23 maggio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 3, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della delibera in data 28 marzo 2000 in merito alla relazione dei consiglieri istruttori preposti all'ufficio di controllo sugli atti e le gestioni della Presidenza del Consiglio dei ministri concernente gli esiti dell'indagine sulla gestione del Fondo unico per lo spettacolo – settore prosa, relativa all'esercizio 1997-1998, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri – dipartimento spettacolo.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

INTERPELLANZE URGENTI***(Sezione 1 – Affidamento di una minore proveniente dal Ruanda)*****A)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

in provincia di Cremona è stata affidata al signor Marco Simi la piccola Izabayo Fidencie, proveniente dal Ruanda, in seguito al fermo di polizia della signorina Mukanoheli Leonille. A tale affidamento ha fatto seguito la decisione del Comitato di tutela dei minori, in carico alla Presidenza del Consiglio, che ha di recente disposto l'espatrio in Svizzera della piccola Izabayo Fidencie, per essere consegnata a tale Nshimiyimana Juvenal che dichiara esserne il padre; nel contempo, i tutori e affidatari hanno potuto provare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la falsità di tali dichiarazioni, come si può ricavare dalle seguenti osservazioni: dal Ruanda sono pervenuti documenti che chiarificano che il certificato di nascita è palesemente falso e inoltre il presunto padre è conosciuto come truffatore;

si auspica che il comitato ministeriale non respinga anche un documento ufficiale di un sindaco di un comune di una nazione sovrana, con la scusa che « ci sono tensioni etniche »: sarebbe un insulto al diritto internazionale e al buon senso –:

se il Comitato minori abbia messo in atto strategie per cercare la verità dei fatti sulla vicenda; se sì, quali;

quali siano le prove documentali certe della paternità in possesso del Comitato;

come mai si ritenga attendibile l'attestato di nascita, rilasciato in Ruanda nel 1996, e non le prove circostanziate arrivate da quel paese il mese scorso, vigente lo stesso quadro di potere politico istituzionale;

se sia corretto anteporre il diritto naturale di paternità al bene di un minore, quando sussistono ragionevoli dubbi sugli elementi prodotti dal presunto padre, considerato che qui la bimba è tutelata e nessuno pregiudica il ricongiungimento con la famiglia naturale nel momento e con le garanzie necessarie;

perché, sebbene sollecitata, nessuna istituzione si sia fatta carico di cercare la madre;

quali passi presso le autorità olandesi siano stati fatti per chiarire la posizione della signora rintracciata dalla San Vincenzo;

in seconda battuta, ammesso che quelli siano i genitori naturali, perché non si sia presa in considerazione la richiesta del tutore di procedere al ricongiungimento con l'intero nucleo, quanto meno nel momento in cui uno dei genitori abbia acquisito lo *status* di rifugiato e conseguito una prospettiva stabile dal punto di vista giuridico e sociale;

alla luce dei dubbi e delle questioni poste, del ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento di espatrio formulato dall'avvocato della Caritas cremonese, dell'azione che il pubblico ministero del tribunale di Cremona intende svolgere sul

documento contestato per accertare eventuali illeciti, se la Presidenza del Consiglio sia disposta a sospendere il provvedimento.

(2-02405) « Aprea, Baiamonte, Cavanna Scirea, Colletti, Cosentino, De Luca, Di Luca, D'Ippolito, Divedda, Follini, Frau, Gazzilli, Liotta, Marinacci, Martino, Marzano, Matacena, Matranga, Napoli, Carlo Pace, Paroli, Pecorella, Rivolta, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Sestini, Stradella, Tarditi, Tortoli, Urbani, Vitali, De Ghislanzoni Cardoli, Lucchese, Taborelli ».

(10 maggio 2000).

(Sezione 2 - Piano di ristrutturazione aziendale dell'ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle - Ancona)

B)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

con la legge di riforma dei Monopoli di Stato e la costituzione dell'Eti (Ente tabacchi italiani) era stato predisposto il primo piano di ristrutturazione aziendale che era stato largamente condiviso da tutte le forze politiche (ottobre 1999);

i primi di marzo 2000 l'Eti ha presentato ai sindacati di categoria un piano industriale rimodulato che, in buona sostanza, rischia di tradire lo spirito della legge e soprattutto di non conseguire gli obiettivi previsti, che erano, innanzi tutto, il risanamento dell'azienda e la tutela dei diritti degli occupati del settore;

da parte della dirigenza dell'Eti c'era stata un'approvazione totale del piano, tanto che lo stesso presidente dell'Ente sosteneva che eventuali alterazioni o mo-

difiche del piano avrebbero portato l'azienda al fallimento e rovinato il futuro dell'Eti —:

quali siano i motivi che hanno spinto l'azienda a rimodulare il piano, poiché la produzione è rimasta a 48 milioni di chili e la rimodulazione avrebbe avuto ragion d'essere solo se la stessa produzione fosse stata portata ad almeno 60-65 milioni di chili;

con quali motivazioni si giustifichi la permanenza in attività di altre manifatture già considerate improduttive, che rischiano di determinare conseguenze negative rispetto al piano precedentemente presentato, con probabili ripercussioni negative per le maestranze;

quali siano le motivazioni per cui la manifattura di Chiaravalle si è vista tagliata la produzione da 19 milioni e mezzo di chili di sigarette a 8 milioni, con l'attribuzione di 7 milioni e mezzo a Rovereto, 2 milioni e mezzo a Scafati e 2 milioni e mezzo a Lecce, mentre non è stata toccata la produzione della manifattura di Bologna che è affidata quasi totalmente in appalto;

quali siano le motivazioni per cui alla manifattura di Lucca, sulla quale i Monopoli hanno investito molti miliardi, è stata tolta la produzione di sigari;

quale sia il piano di investimenti (anche in termini di nuovi macchinari e tecnologie) e di riorganizzazione per potenziare la manifattura di Chiaravalle, che rappresenta una delle tre principali strutture nazionali sul piano della produzione dei tabacchi;

se non si ritenga, infine, che il piano debba essere rivisto per garantire un'equa distribuzione della produzione tolta alla manifattura di Chiaravalle tra le varie manifatture che debbono restare in attività, Chiaravalle compresa.

(2-02339) « Sbarbati, Albertini, Apolloni, Bastianoni, Bosco, Camburiano, Cavaliere, Ceremigna, Comino, Dalla Chiesa, Dalla Rosa, Dozzo, Luciano Dussin,

Fongaro, Sergio Fumagalli, Galdelli, Galli, Marongiu, Martinelli, Michielon, Molggora, Monaco, Pirovano, Pittino, Rizzi, Rogna Manassero di Costigliole, Santandrea, Saraca, Testa, Veltri, Giovanni Bianchi, Bressa, Coper-cini, De Benetti, Duca, Fer-rari, Gasperoni, La Macchia, Manca, Mazzocchin, Merlo, Niedda, Orlando, Palma, Ma-río Pepe, Polenta, Pozza Ta-sca, Repetto, Riva, Saonara, Scantamburlo, Voglino, Vol-pini ».

(28 marzo 2000).

(Sezione 3 - Gestione del servizio tele-fonico di San Marino da parte della Telecom)

C)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle comunicazioni e delle fi-nanze, per sapere – premesso che:

la Telecom Italia gestisce in esclusiva l'utenza di San Marino mediante il di-stretto 549 della rete nazionale pubblica, in ottemperanza alla convenzione tra la Sip e la repubblica del Titano firmata nel 1987 e della durata di quindici anni;

nel 1992 veniva creata la Intelcom San Marino, partecipata per il 70 per cento dalla Stet e per il restante 30 per cento da due società anonime locali, la Cotes e la G5, al fine di gestire « la telefonia inter-nazionale sammarinese »;

numerosi circuiti trasmissivi sono operanti tra i maggiori distretti della Telecom Italia e la centrale di commutazione telefonica dell'Intelcom;

alcuni nodi italiani della Tmi-Tel-e Media International, altra società posse-

duta dalla Telecom Italia, sono collegati con la centrale di commutazione telefonica dell'Intelcom;

un notevole flusso di traffico, in uscita dalla centrale della Intelcom, viene destinato ad utenti italiani ed internazionali, a causa di una triango-lazione di traffico tra le strutture di commutazione della Telecom Italia e della TMI con la suddetta centrale dell'Intelcom, come risulta da indagini condotte tre anni fa dall'ispettorato della regione Emilia Romagna del mi-nistero delle comunicazioni –:

se risulti vero il fatto che da qualche mese è attivata un'altra società sammarinese, denominata Tms, partecipata dalla Intelcom, dalla Cotes e dalla G5 più altri azionisti anonimi, che ha lo scopo di ge-stire un servizio di telefonia cellulare per l'utenza sammarinese o definita tale;

se la Tms si proponga, analogamente a quanto accade per il traffico telefonico triangolato dalla Intelcom per conto della Telecom Italia e dalla TMI, di raggiungere un fatturato di molte decine di miliardi all'anno, quasi interamente creato dal *roa-ming* con la rete della Tim;

quali siano le tariffe d'interconnes-sione stabilite per i traffici generati dalla Intelcom e dalla Tms che vengono istradati e portati a destinazione dalle reti della Telecom Italia e della Tim e se si abbia contezza di pagamenti effettuati, da parte dei due operatori sammarinesi, delle ta-riffe in argomento;

quale parere esprima il ministero delle comunicazioni sulla distrazione di traffico telefonico di varia tipologia che da tempo la Telecom Italia ed ora anche Tim continuano ad ideare e realizzare sul monte Titano in sodalizio con soggetti giuri-dici e fisici locali, in parte coperti dal-l'anonimato;

se la direttiva data al Secit dal mini-stero delle finanze di segnalare e di reprimere le gravi distorsioni nell'interscambio di beni e servizi tra Italia e San Marino possa estendersi anche all'accertato flusso

anomalo tra il traffico su rete commutata in entrata verso gli utenti Telecom di San Marino ed il traffico in uscita verso tutte le destinazioni, Italia compresa, generato dai medesimi utenti e dalla Intelcom, flusso anomalo tra traffico entrante ed uscente dalla repubblica del monte Titano che si misura, durante alcune ore del giorno e della notte, essere in rapporto di uno a cento.

(2-02357) « Selva, Galeazzi ».
(4 aprile 2000).

(Sezione 4 – Attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti)

D)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere – premesso che:

la legge 1º aprile 1999, n. 91, recante disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti, ridisegna l'assetto normativo sia sul piano organizzativo strutturale che di manifestazione di volontà in ordine alla donazione di organi e tessuti;

in particolare, la dichiarazione di volontà dei cittadini sulla donazione nonché le disposizioni di attuazione delle norme sulla dichiarazione medesima sono demandate agli articoli 4 e 5 della citata legge;

in attuazione degli articoli sopra menzionati il Ministro della sanità ha emanato il decreto ministeriale 8 aprile 2000 recante disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti, attuativo delle prescrizioni relative alla dichiarazione di volontà dei cittadini sulla donazione di organi a scopo di trapianto (*Gazzetta Ufficiale* 15 aprile 2000), prevedendo all'articolo 1, comma 1, dello stesso la notifica personale a tutti i cittadini da parte delle Asl competenti, entro 180 giorni dalla realizzazione dell'anagrafe informa-

tizzata degli assistiti dal servizio sanitario nazionale, « della richiesta di dichiarare la propria volontà in merito alla donazione di organi e di tessuti del proprio corpo dopo la morte, a scopo di trapianto, informandoli che la mancata dichiarazione di volontà (...) viene considerata quale assenso alla donazione;

con circolare del Ministro della sanità e del Ministro dell'interno datata 11 aprile 2000 vengono informati tutti i sindaci e, per conoscenza, i prefetti della Repubblica che « in applicazione della nuova normativa sulla donazione e il trapianto d'organi sono state avviate le procedure necessarie ad acquisire le dichiarazioni di volontà dei cittadini sulla donazione di organi e tessuti (...) un modulo che conterrà la tessera per la dichiarazione di volontà e le relative istruzioni. I moduli saranno consegnati a cura degli uffici comunali, insieme alla notifica dei certificati elettorali relativi ai referendum indetti per il giorno 21 maggio 2000 »;

i suddetti moduli sono stati consegnati in questi giorni insieme ai certificati elettorali, anche se la consegna, è stato segnalato da molti cittadini, non è stata uniforme sul territorio. In molti comuni non è stata rispettata la « puntuale consegna » invocata nella suddetta circolare, lasciando molti cittadini senza copia dei moduli;

lo stesso consiste in un cartoncino, modello tessera, su cui apporre il proprio assenso o la propria contrarietà alla volontà di donazione di organi e tessuti, nonché di un insieme di informazioni approssimative della normativa relativa alla donazione di organi;

nella parte posteriore del modulo è riportata la dicitura « contiene la tessera valida per la dichiarazione di volontà sulla donazione degli organi ai sensi della legge 1º aprile 1999, n. 91 »;

un aspetto fondamentale della dichiarazione di volontà ai sensi della legge 1º aprile 1999, n. 91, è la previsione (articolo 4, comma 1) del silenzio assenso al con-

trario di quanto previsto dalla normativa previgente. Allo stesso comma è stabilito che i cittadini vengano informati « che la mancata dichiarazione di volontà è considerata quale assenso alla donazione » (citazione rimarcata anche nell'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 8 aprile 2000) mentre di ciò nel modulo non è fatta alcuna menzione;

tale omissione, oltre che essere contraria ai dettami della legge, risulta lesiva del diritto del cittadino ad una giusta e puntuale informazione, inducendolo a sottovalue una mancata dichiarazione che invece ha un suo preciso valore sia etico che sostanziale;

nel caso che il modulo consegnato in questi giorni ai cittadini sia, nelle intenzioni del Ministro interpellato, l'effettiva applicazione della normativa in tema di richiesta di volontà alla donazione da parte dei cittadini, ad avviso degli interpellanti si configurerebbe un uso distorto della normativa in tema di donazione di organi per il mancato rispetto di molti aspetti della legge 91 e del decreto di attuazione (quali, ad esempio, un'adeguata campagna di informazione; la notifica da parte delle Asl della dichiarazione di volontà e non, come in questo caso, da parte del comune; l'avvenuta realizzazione dell'anagrafe informatizzata degli assistiti dal servizio sanitario nazionale; l'individuazione dei meccanismi con i quali il cittadino può manifestare la modifica della propria volontà);

nel modulo si fa riferimento ad un « arbitrario » mese di luglio quale periodo entro il quale ogni cittadino potrà manifestare la propria volontà, alla Asl o al medico di famiglia, di donare i propri organi, periodo non sostenuto da alcun riferimento normativo e organizzativo ad oggi conosciuto, che può solo generare ulteriore confusione nei cittadini –:

quali siano stati gli intendimenti del Ministro interpellato nel far recapitare recentemente a tutti i cittadini i moduli per la dichiarazione di volontà alla donazione di organi e di tessuti del proprio corpo;

qualora gli intendimenti siano quelli dell'applicazione degli articoli 4 e 5 della legge 1º aprile 1999 e successivo decreto ministeriale di attuazione 8 aprile 2000, se non ritenga opportuno, considerata l'inadempienza dello strumento rispetto alla normativa vigente, di prevedere una riconversione dello stesso in una azione di semplice « campagna straordinaria di informazione sui trapianti », così come già previsto dall'articolo 4 della legge 1º aprile 1999, n. 91.

(2-02400) « Pagliarini, Cè, Chincarini ».
(9 maggio 2000).

(Sezione 5 - Iniziative per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale)

E)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della sanità, delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente, per sapere – premesso che:

l'allarmante diffusione di patologie afferenti alla fase dello sviluppo puberale nella popolazione italiana e, in generale, nei Paesi occidentali impone la sollecita adozione di iniziative volte ad individuare le cause del fenomeno nonché la conseguente predisposizione di interventi finalizzati a debellarne le inquietanti manifestazioni, tra le quali si segnalano, in particolare, i sempre più frequenti casi di tumefazione della ghiandola mammaria e di precoce pubertà;

accanto a fattori di natura socio-economica (complessiva elevazione del livello di qualità delle condizioni di vita, incremento degli stimoli psicointellettivi, aumento del peso corporeo medio), tra le cause dei richiamati fenomeni va sicuramente ascritta la dannosa azione di sostanze chimiche ad azione ormono-simile (pesticidi, sostanze plastiche, materiali per la conservazione alimentare) nonché l'uti-

lizzazione di ormoni impiegati a scopo auxinico, in un contesto generale nel quale interagiscono elementi di contaminazione ambientale e, nello stesso tempo, alimentare;

l'utilizzazione delle predette sostanze produce conseguenze nefaste sulla salute dell'uomo, con effetto sia immediato (è il caso, richiamato in precedenza, delle alterazioni insorgenti in fase di sviluppo puberale) sia a cadenza medio-lunga, causando tumori ed alterazione dell'equilibrio endocrino, come è stato dimostrato da esperimenti scientifici effettuati in materia;

attendibili fonti scientifiche segnalano il rischio di adenocarcinoma vaginale in adolescenti nate da madri che avevano assunto in gravidanza, come farmaco antiaabortivo, il dietilstilbestrolo, potente estrogeno di sintesi, il cui impiego è stato bandito nell'allevamento del bestiame da macellazione, ma del quale continua l'utilizzo fraudolento, come è stato accertato in Svizzera, nel 1999;

l'influenza di analoghe sostanze estrogene determina altresì alterazioni dello spermiogramma nella popolazione maschile adulta;

l'aumentata frequenza dei casi di tumore alla mammella ed il loro insorgere in soggetti di fascia di età sempre più bassa sono stati posti in relazione all'anticipo della comparsa del menarca ed alla maggiore stimolazione estrogenica a livello cellulare;

in Italia ed in Europa non sono disponibili dati aggiornati sui normali tempi di sviluppo puberale e, di conseguenza, sulle relative alterazioni;

particolarmente allarmante appare l'analisi del commissario europeo per la sanità e la protezione dei consumatori, David Byrne, il quale, nel corso di un'audizione svolta il 6 aprile 2000 presso la Commissione affari sociali della Camera dei deputati, ha sottolineato l'esigenza di pervenire all'istituzione di un'autorità alimentare mondiale nonché la necessità di

rendere più stringenti i controlli sul percorso produttivo e di distribuzione che si svolge « dai campi alla tavola » —:

quali siano le valutazioni del Governo sugli allarmanti fenomeni denunciati in premessa;

se il Governo disponga di utili elementi di conoscenza al fine di consentire l'individuazione delle effettive dimensioni di tali fenomeni;

quali atti intenda porre in essere per contrastarne l'inquietante diffusione;

in particolare, se non ritenga necessario istituire con la massima sollecitudine un osservatorio epidemiologico sulle patologie legate allo sviluppo puberale, cui attribuire i seguenti compiti: definire, sulla base di approfondite valutazioni scientifiche, i tempi medi di comparsa dello sviluppo puberale nella popolazione infantile; effettuare un costante monitoraggio ai fini dell'accertamento della frequenza di alterazioni nella fase dello sviluppo puberale; individuare le cause esogene ed endogene di tali alterazioni; presentare al Consiglio dei ministri ed al Parlamento una relazione semestrale sugli esiti dell'attività, corredata da proposte organiche di intervento a tutela del diritto alla salute.

(2-02406) « Cuscunà, Alois, Amoruso, Benedetti Valentini, Nuccio Carrara, Foti, Franz, Gasparri, Alberto Giorgetti, Gnaga, Gramazio, Landolfi, Lembo, Lo Presti, Losurdo, Malgieri, Mantovano, Manzoni, Marino, Martinat, Mazzocchi, Menia, Migliori, Morselli, Mussolini, Ozza, Pagliuzzi, Pampo, Antonio Pepe, Pezzoli, Polizzi, Porcu, Proietti, Rallo, Riccio, Tringali, Zacheo, Fragalà, Carlo Pace ».

(11 maggio 2000).

(Sezione 6 – Adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali)

F)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere – premesso che:

nel nostro Paese da anni si verifica un crescente consumo di acque minerali che in taluni casi è divenuto obbligato a causa delle disastrose condizioni, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, della rete idrica che distribuisce acqua non potabile o contenente un eccesso di cloro;

la disciplina vigente in materia di acque minerali naturali è dettata dal decreto legislativo 25 gennaio 1992 n. 105, che recepisce la direttiva 80/777/CE (poi modificata dalla direttiva 96/70/CE), e dal decreto ministeriale n. 542 del 12 novembre 1992, che fissa i criteri di valutazione delle acque minerali e indica le concentrazioni massime ammissibili (Cma) degli elementi disciolti nell'acqua;

le disposizioni prevedono che il riconoscimento di ogni tipo di acqua minerale avvenga sulla base di una documentazione geologica, chimica, chimico-fisica, microbiologica, farmacologica e clinica rilasciata dal Consiglio superiore di sanità e che solo a seguito di un parere favorevole venga emesso il decreto di riconoscimento del ministero della sanità;

la direttiva comunitaria non prevede limiti di concentrazione per i parametri chimici, mentre il decreto ministeriale n. 452 del 12 novembre 1992, ovvero il regolamento recante « Criteri di valutazione delle acque minerali » indica, tra l'altro, i parametri chimici e chimico-fisici da determinare nelle acque minerali, fissando i limiti di concentrazione per 19 sostanze contaminanti, o comunque indesiderabili, individuate da un'apposita commissione istituita nell'ambito del Consiglio superiore di sanità; l'eventuale supera-

mento di tali limiti comporta automaticamente la non accettabilità dell'acqua ed il conseguente divieto di commercializzazione;

nella direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo n. 339 del 4 agosto 1999, si dispone che « ...le norme in materia di acque minerali naturali perseguono l'obiettivo prioritario di proteggere la salute del consumatore... le etichette delle acque minerali naturali devono recare obbligatoriamente l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici » mentre l'allegato 1 della direttiva 80/777/CEE dispone inoltre che l'acqua minerale naturale si distingue dall'acqua ordinaria destinata al consumo umano, fra l'altro, per la sua purezza originaria;

dal confronto tra le Cma ricavabili dalla normativa comunitaria con quelle previste per le acque destinate al consumo umano (decreto del Presidente della Repubblica n. 515 del 1982 e decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988) emerge viceversa una realtà sconcertante: talune concentrazioni di metalli, elementi e composti, che per le acque « di rubinetto » sono considerate fuori limite, rendendo l'acqua non destinabile al consumo umano, sono invece considerate tollerabili per le acque minerali e pertanto non riportabili in etichetta, purché non superino concentrazioni molto più elevate;

in ragione di questo sostanziale travisamento dei principi ispiratori della normativa europea l'Unione nazionale dei consumatori ha presentato alla Commissione europea una denuncia diretta ad instaurare un eventuale procedimento di infrazione contro l'Italia: secondo l'Unione consumatori infatti in una bottiglia di acqua minerale si possono individuare fino a 200 microgrammi per litro di arsenico (mentre la concentrazione massima ammissibile per l'acqua potabile è di 50 microgrammi), 10 microgrammi di cadmio (il limite è di 5 per l'acqua potabile), cromo trivale e nichel senza alcun limite: al di sotto di queste soglie i produttori di acque

minerali non sono tenuti a dichiararne la presenza;

per i nitrati il legislatore ha fissato il limite di 45 milligrammi per litro nelle acque minerali destinate all'alimentazione degli adulti e di 10 milligrammi per litro in quelle destinate all'infanzia; nonostante tuttavia la pericolosità di questi composti per la salute umana (perché ad esempio i nitrati, costituendo un indizio di inquinamento o di possibili effetti patogeni imprevedibili, sono precursori di sostanze cancerogene), ove l'acqua minerale superi queste soglie, il produttore ha il solo obbligo di dichiararlo in etichetta, senza essere tenuto a specificare l'inidoneità per i bambini di un'acqua con più di 10 mg. di nitrati;

d'altra parte, l'origine sotterranea dell'acqua non garantisce più la sua purezza giacché gli agenti inquinanti di origine industriale o agricola e l'esistenza di un sistema criminale di smaltimento dei rifiuti possono produrre in ogni momento l'imbevibilità di acque rinomate o comunque ritenute sicure; per questo occorrebbe un monitoraggio costante sulla qualità delle acque minerali ed un'adeguata informazione agli utenti; l'attuale normativa italiana prevede invece che le acque minerali siano sottoposte ad analisi chimica e chimico-fisica solo ogni cinque anni in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 22 giugno 1977, che richiama precedenti provvedimenti normativi, confermato dall'articolo 1 del decreto ministeriale 1° febbraio 1983;

il 10 febbraio 2000 il Sottosegretario di Stato per la sanità nel rispondere alla Camera all'interpellanza urgente 2-02223, confermando l'anomalia tutta italiana in materia di parametri di qualità delle acque da bere, precisava che «per quanto attiene più specificatamente le analisi da riportare in etichetta è in corso di definizione uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia in questione del tutto aderente alle disposizioni comunitarie» e che attualmente «a livello co-

munitario, è in fase di elaborazione il progetto di una nuova direttiva concernente i limiti di concentrazione da fissare per alcuni parametri da ricercare nelle acque minerali »;

rispondendo all'interpellanza affermava inoltre che «la commercializzazione di acque per uso pediatrico con concentrazioni di nitrati superiori a 10 milligrammi per litro meriterebbero una evidenziazione ed una sottolineatura maggiore se non una formalizzazione ufficiale sulle etichette delle acque minerali» ed assicurava gli interpellanti garantendo «il massimo impegno affinché alcune sollecitazioni importanti emerse dall'atto ispettivo presentato dai deputati Verdi potessero trovare spazi adeguati di discussione e di valutazione nelle opportune sedi tecniche e politiche» -:

quali provvedimenti abbia adottato negli ultimi mesi il Governo per modificare la normativa nazionale di recepimento in materia di acque minerali in senso più aderente ai principi generali enunciati in sede europea, in particolare per quanto attiene le analisi da riportare sull'etichetta, così come del resto prevede la direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339;

se stia provvedendo a modificare l'attuale etichettatura delle acque minerali prevedendo che vengano riportati, in modo completo, tutti i suoi componenti ed indicati gli effetti dannosi di alcune sostanze sull'organismo di particolari soggetti, come ad esempio i bambini, ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 10 della direttiva 80/777/CEE sulle diciture da riportare per motivi di tutela della salute pubblica;

se intenda prevedere dei controlli annuali sia per le acque minerali in commercio, sia per le acque di sorgente come disciplinato dal decreto legislativo n. 339 del 1999.

(2-02419) « Paissan, Galletti, Procacci ».

(23 maggio 2000)

(Sezione 7 – Iniziative del Governo circa la fuga di notizie verificatasi sull'inchiesta per l'omicidio del professor Massimo D'Antona)

G)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

domenica 14 maggio 2000 nella cronaca romana de *La Repubblica* viene pubblicata la notizia che il supertestimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona è un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate rosse;

lunedì 15 maggio 2000 vari organi d'informazione rivelano maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche investigative adoperate per individuarlo; mentre la procura della Repubblica di Roma apre un'inchiesta per scoprire chi abbia divulgato tali notizie commettendo il delitto di rivelazione di segreto;

martedì 16 maggio viene arrestato Alessandro Geri, il presunto telefonista, su ordine del gip Lupacchini, con motivazioni, contenute nell'ordinanza di custodia cautelare, che confermano le intercettazioni, i pedinamenti e le testimonianze cui faceva riferimento l'anticipazione giornalistica del 14 maggio;

nella stessa ordinanza il gip Lupacchini afferma la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine « istituzionale » che aveva consentito lo scoop giornalistico;

mercoledì 17 maggio il *Corriere della Sera*, narrando i retroscena dell'arresto del presunto telefonista in un articolo siglato « C.B. », ha rivelato che: a) il Ministro dell'interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio, anniversario

della morte; b) la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei democristiani di sinistra Valter Veltroni; c) lo stesso Ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè la vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; d) nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio il *Corriere della Sera* ha pubblicato un'intervista del Ministro Enzo Bianco, che tra l'altro ha affermato: « Le parole di Lupacchini sono ineccepibili. S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta. Il danno provocato da chi irresponsabilmente ha rivelato ciò che non doveva rivelare è stato gravissimo... c'è stato dolo. O, comunque, si è trattato di una negligenza inescusabile »;

lo stesso giovedì 18 maggio il *Corriere della Sera* ha riportato una lettera firmata dalla vedova D'Antona e dall'onorevole Veltroni, i quali smentiscono la ricostruzione dei retroscena e precisano: « In questi ultimi giorni c'è stata una sola telefonata ed è quella con cui Bianco ha annunciato a D'Antona, la mattina di martedì 16, l'avvenuto arresto del presunto telefonista delle Brigate rosse » –:

se il Governo abbia avviato una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete;

quali esiti l'inchiesta amministrativa abbia eventualmente già prodotto indipendentemente dalla rilevanza penale dei fatti, rimessa all'esame della magistratura;

quali conseguenze la fuga di notizie abbia prodotto sulle indagini in corso e se sia stata pregiudicata la possibilità di iden-

tificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terroristica;

in quali specifici episodi sia emerso lo scoordinamento, se non addirittura l'antagonismo, delle forze investigative ed a quali inadempienze ed inefficienze abbia dato luogo;

se il Governo sia a conoscenza che il Ministro dell'interno abbia convocato, in una o più occasioni, gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini, e cioè sui profili rimessi al controllo e alla direzione dell'autorità giudiziaria, interferendo in tal modo nella conoscenza di elementi che avrebbero dovuto restare segreti anche all'autorità di Governo;

se sia dovuta alla consapevolezza di tale indebita interferenza l'assenza del Sottosegretario Brutti agli incontri del Ministro Bianco con gli investigatori;

se di tali inammissibili incontri e di alcuna delle informazioni acquisitevi il Ministro Bianco abbia informato la signora D'Antona anche in una sola occasione;

se il segretario dei democratici di sinistra, onorevole Veltroni, sia stato informato dell'arresto del presunto telefonista dalla signora D'Antona o, secondo altre ipotesi, dal Sottosegretario Brutti, e quando;

se il Governo, di fronte alle indebite interferenze sul corso delle indagini, di fronte all'evidente imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecise, ma presumibilmente del ministero dell'interno, di fronte alla carenza di coordinamento e di direzione politica che ha accentuato la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi, di fronte al discredito riversatosi sullo Stato e segnatamente sugli organi preposti alla sicurezza, non ritenga che il Ministro dell'interno sia venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se

si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica.

(2-02415) « Pisanu, Vito, Frattini, Prestigiacomo, Alessandro Rubino, Tarditi, Becchetti, Bertucci, Donato Bruno, Cosentino, Di Luca, Frau, Leone, Misuraca ».

(22 maggio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della giustizia, per sapere — premesso che:

gravi e ripetute fughe di notizie hanno condizionato e, secondo il Ministro dell'interno, obiettivamente danneggiato il lavoro degli investigatori sull'uccisione di Massimo D'Antona, avvenuta lo scorso 20 maggio 1999;

quel delitto, ad opera delle nuove Brigate rosse, ha riproposto drammaticamente il problema della ripresa del terrorismo nel nostro paese e proprio la tragicità dell'episodio e la sua pericolosità esigono una risposta forte dello Stato, capace di sconfiggere sul nascere ogni ipotesi terroristica, partendo dall'individuazione dei colpevoli e dei mandanti;

ma proprio una « fuga di notizie » nella fase più delicata del lavoro degli inquirenti pare avere recato danno notevole al lavoro degli investigatori e messo a rischio un lavoro paziente e tenace che invece si stava portando avanti e che stava per produrre fatti concreti;

il 14 maggio scorso il giornale « La Repubblica » pubblica nella cronaca romana un articolo a firma dei giornalisti Massimo Lugli e Giuseppe Cerosa che ricostruisce il modo di lavorare usato dagli investigatori e indica in un bambino di 10 anni il super teste per D'Antona, che ha visto in faccia il telefonista delle Brigate rosse. Si spiega nell'articolo della pista elettronica che ha portato poi alla individuazione del telefonista. Ma nell'articolo non si parla di eventuali arresti;

il giorno successivo sullo stesso giornale un articolo di Claudia Fusani spiega

come nel mirino sia un ristretto gruppo di persone e che si sta per procedere a degli arresti. Sul « Corriere della Sera » lo stesso giorno esce un titolo « D'Antona, identificato il telefonista. Svolta nell'inchiesta BR, coinvolte 20 persone: forse individuato il comando omicida »;

la procura della Repubblica di Roma intanto apre un fascicolo sulla fuga delle notizie e il giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini nell'ordinanza scrive il giorno martedì 16 maggio: « Proprio la fuga di notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo »;

analoghe considerazioni sulla fuga di notizie sono state fatte dal Ministro dell'interno Bianco, che ha tra l'altro affermato alla Festa della Polizia che si è recato danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona e ha auspicato che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili, e successivamente ha dichiarato: « La talpa può essere tra noi. Può nascondersi certamente in organi istituzionali dello Stato, può essere nell'apparato investigativo. C'è poi una dichiarazione del Sottosegretario, senatore Massimo Brutti, del 20 maggio secondo cui »la fuga di notizie continua su diversi livelli delle indagini, che chi ha parlato sapeva di recare un danno all'inchiesta» ;

rispetto poi allo stato di fermo del presunto telefonista delle Brigate Rosse, Alessandro Geri, si intrecciano indiscrezioni e dichiarazioni sulle indagini in cui l'unica cosa certa è la non chiarezza e la difficoltà dell'indagine stessa -:

quale sia il giudizio del Governo su questa inquietante vicenda della fuga di notizie;

quali iniziative il Governo abbia assunto, fatte salve le competenze dell'autorità giudiziaria, per individuare i responsabili;

quali misure abbia adottato, nell'ambito delle proprie competenze e responsa-

bilità, per evitare che fughe di notizie possano ripetersi.

(2-02420) « Mussi, Bielli, Leoni, Bonito, Soda ».

(23 maggio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il tre maggio 2000, dopo quasi un anno di indagini sull'assassinio dell'avvocato Massimo D'Antona, il Ministro Bianco, a commento di alcuni arresti eseguiti a Milano dai carabinieri contro un gruppo di autonomi, afferma « sarebbe bellissimo che in occasione dell'anniversario del delitto D'Antona, le indagini in corso potessero dare ulteriori buoni risultati »;

dopo solo undici giorni dall'« auspicio » esternato dal Ministro dell'interno viene rivelata sul quotidiano *La Repubblica* l'esistenza di un testimone che avrebbe visto in faccia il telefonista delle Brigate rosse. Il superteste è un bambino di dieci anni;

il quindici maggio giornali e agenzie annunciano che è stato individuato il telefonista: la Digos avrebbe individuato in Alessandro Geri l'uomo descritto dal bambino di dieci anni, mentre divampano le polemiche sulla fuga di notizie;

il sedici maggio viene aperta una indagine penale per individuare i responsabili della fuga di notizie. Nel merito il gip, Otello Lupacchini, dichiara « proprio la fuga di notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo per la possibilità di smascherare la struttura logistica dell'organizzazione »;

il diciassettesimo maggio l'agenzia Ansa riporta una dichiarazione del Ministro Bianco che si lamenta delle fughe di notizie, responsabili del rallentamento delle investigazioni sull'omicidio D'Antona;

il diciotto maggio il senatore Pellegrino arriva ad affermare che le affermazioni del gip Lupacchini gli avrebbero fatto pensare all'esistenza di un doppio livello

istituzionale: « uno che contrasta il terrorismo e uno che gli dà una mano » —:

se non ritenga che la fuga di notizie, abbia pregiudicato la possibilità di identificare altri componenti, di più alto livello, della banda terroristica;

se il Governo abbia già avviato una scrupolosa inchiesta amministrativa, al fine di accertare le gravissime responsabilità « istituzionali » che hanno portato alla diffusione di notizie riservate, che hanno minato la credibilità degli organi preposti alla sicurezza dello Stato, nonché rallentato in maniera evidente il corso delle indagini sul delitto D'Antona e, in caso di risposta affermativa, quali siano gli esiti della stessa.

(2-02422) « Follini, Armosino, Baccini, Balocchi, Buttiglione, Carmelo Carrara, Chincarini, Collavini, D'Alia, Teresio Delfino, Di Comite, Dozzo, Fronzuti, Galati, Gastaldi, Giannattasio, Giancarlo Giorgetti, Giovannardi, Giovine, Lavagnini, Lembo, Marras, Michielon, Peretti, Piva, Rizzi, Oreste Rossi, Santandrea, Savelli, Viale, Alborghetti, Amato, Vincenzo Bianchi, De Ghislazoni Cardoli, Del Barone, Gazzilli, Giudice, Liotta, Lucchese, Marinacci, Scarpa Bonazza Buora, Taborelli, Vitali ».

(23 maggio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

domenica 14 maggio nelle pagine di Roma de « *La Repubblica* » è stata pubblicata la notizia che il testimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona è un ragazzino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate Rosse;

lunedì 15 maggio altri organi di informazione hanno rivelato maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche utilizzate nelle indagini. La procura della Repubblica di Roma contestualmente ha aperto un'inchiesta per scoprire chi abbia favorito la fuga di notizie;

martedì 16 maggio è stato arrestato, su ordine del gip Lupacchini, Alessandro Geri, il presunto telefonista. Nelle motivazioni, contenute nell'ordinanza di custodia cautelare, sono confermate le intercettazioni e le testimonianze già riferite dalla stampa il 14 maggio;

nella stessa ordinanza il gip Lupacchini afferma la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine « istituzionale » che aveva consentito lo *scoop* giornalistico;

mercoledì 17 maggio il « *Corriere della Sera* », riportando i retroscena dell'arresto di Alessandro Geri in un articolo siglato « CB. », ha rivelato che: a) il Ministro dell'interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio, anniversario della morte; b) la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei democratici di sinistra Valter Veltroni; c) lo stesso Ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè alla vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; d) nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio sempre il « *Corriere della Sera* » ha pubblicato un'intervista del ministro Enzo Bianco, in cui, tra l'altro, affermava: « Le parole di Lupacchini sono ineccepibili. S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un

abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta. Il danno provocato da chi irresponsabilmente ha rivelato ciò che non doveva rivelare è stato gravissimo... c'è stato dolo. O, comunque, si è trattato di una negligenza inescusabile »;

lo stesso giovedì 18 maggio il « *Corriere della Sera* » ha riportato una lettera firmata dalla vedova D'Antona e dall'onorevole Veltroni, i quali smentiscono la ricostruzione dei retroscena e precisano: « In questi ultimi giorni c'è stata una sola telefonata ed è quella con cui Bianco ha annunciato a D'Antona, la mattina di martedì 16, l'avvenuto arresto del presunto telefonista delle BR » -:

se il Governo abbia già avviato una rigorosa inchiesta amministrativa per aprire chi e come abbia diffuso le notizie segrete;

quali esiti l'inchiesta amministrativa abbia eventualmente già prodotto;

in quali specifici episodi sia emersa la mancanza di coordinamento delle forze investigative ed a quali inadempienze ed inefficienze abbia dato luogo;

quali conseguenze la fuga di notizie abbia prodotto sulle indagini in corso e se sia stata pregiudicata la possibilità di identificare altri componenti della banda terrorista;

se il Governo sia a conoscenza che il Ministro dell'interno abbia convocato, in una o più occasioni, gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini che avrebbero dovuto restare segrete anche all'autorità di Governo;

se di tali incontri e di alcuna delle informazioni acquisitevi il Ministro Bianco abbia informato la signora D'Antona anche in una sola occasione;

se il segretario dei democratici di sinistra, onorevole Veltroni, sia stato informato dell'arresto del presunto telefonista;

sta dalla signora D'Antona o, secondo altre ipotesi, dal Sottosegretario Brutti ed in quale occasione;

se il Governo, di fronte alle indebite interferenze sul corso delle indagini, di fronte all'evidente imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecise, ma presumibilmente del ministero dell'interno, di fronte alla carenza di coordinamento e di direzione politica che ha accentuato la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi, di fronte al discredito riversatosi sullo Stato e, segnatamente, sugli organi preposti alla sicurezza, non ritenga che il Ministro dell'interno sia venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica.

(2-02423) « Pagliarini, Stucchi, Molgora, Fontanini ».

(24 maggio 2000)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nei giorni 14 e 15 maggio vari organi d'informazione hanno pubblicato la notizia che il supertestimone dell'inchiesta dell'assassinio del professor Massimo D'Antona è un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate rosse;

nella giornata del 15 maggio, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta per scoprire chi abbia divulgato tale notizia, nonché altri particolari riguardanti aspetti delicati dell'inchiesta, che sarebbero dovuti rimanere segreti per consentire il completamento delle indagini e l'individuazione dei responsabili dell'assassinio di un anno fa;

il giudice per le indagini preliminari, dottor Otello Lupacchini, ha parlato di fuga istituzionale di notizie, lasciando intendere che vi è stata una precisa scelta da parte di organi dello Stato nella diffusione delle notizie in questione;

questo insieme di fatti rappresenta una violazione del segreto istruttorio tanto più grave, in quanto commesso da persone che avrebbero dovuto, per il ruolo istituzionale ricoperto, garantire la massima riservatezza;

il Ministro dell'interno, dottor Enzo Bianco, ha confermato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, che la fuga di notizie istituzionali si è effettivamente verificata e che le parole del gip, Otello Lupacchini, nei termini in cui sono state espresse, erano ineccepibili —:

quali immediate iniziative il Governo abbia adottato per accertare i retroscena della vicenda e scoprire chi si è reso responsabile della fuga di notizie istituzionali;

se, e in che misura, la violazione del segreto istruttorio abbia determinato ripercussioni sulle indagini, impedendo, di conseguenza, l'individuazione della cattura del commando brigatista responsabile dell'efferato omicidio;

se, come si è appreso, il Ministro dell'interno abbia sollecitato la Digos e il Ros a riferirgli sull'andamento dell'inchiesta in corso, interferendo, in tal modo, sull'attività e sulle competenze proprie della magistratura;

se il Ministro dell'interno, per la parte avuta nell'intera vicenda, sia venuto meno ai doveri istituzionali con grave discredito per le stesse istituzioni.

(2-02424) « Selva, Carlo Pace, Gasparri, Benedetti Valentini ».

(24 maggio 2000)

(Sezione 8 – Iniziative del Governo per promuovere le pari opportunità)

H)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il

Ministro per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

nel settembre del 1995 si è svolta a Pechino la IV Conferenza mondiale delle donne, promossa dalle Nazioni Unite nel cinquantesimo anniversario della sua fondazione, al fine di far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità;

in quella occasione è stata sottoscritta la Piattaforma di Pechino che vincolava i Governi dei Paesi firmatari a stabilire un piano d'azione nazionale per intervenire nelle dodici aree critiche selezionate e suggeriva azioni ed obiettivi concreti per migliorare la condizione delle donne; aumentare la loro partecipazione alla vita politica e sociale; favorire l'equilibrio della rappresentanza; prevenire ed eliminare la violenza nei confronti delle donne; facilitare l'accesso paritario alle risorse, all'occupazione, ai mercati ed al commercio; eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti delle bambine;

dal 5 al 9 giugno 2000 una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prenderà in esame i prime cinque anni di vita della Piattaforma di Pechino per analizzare quali risultati sono stati conseguiti, quali ostacoli sono stati incontrati, quali azioni devono essere intraprese per i prossimi cinque anni in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla IV Conferenza mondiale sulla donna;

la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 1997, volta a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale alle stesse, ha costituito il piano d'azione italiano;

anche se dalla Conferenza di Pechino ad oggi si sono conseguiti risultati positivi per le donne e per le bambine, in realtà milioni di donne vivono ancora in condizioni di estrema povertà, 600.000 donne

l'anno muoiono per cause legate alla gravidanza ed al parto; 600 milioni non sanno leggere o scrivere, e, dei 130 milioni di bambini che non vanno a scuola, due terzi sono femmine;

donne e bambine sono inoltre le prime vittime dei conflitti armati e della catastrofe dell'Aids, essendo spesso vittime di violenze ed abusi;

sono inoltre sempre più drammatici i dati relativi alla violenza alle donne nell'Unione europea: in base ai dati forniti dalla Commissione europea, ogni due donne uccise, una è per mano dell'attuale marito o del *partner*, una donna su cinque almeno una volta ha subito violenza;

30 milioni di donne sono state comprate e vendute nel mondo a partire dagli anni novanta, 1 milione è stato fatto migrare ogni anno da organizzazioni dediti allo sfruttamento della prostituzione, 500.000 donne sono state introdotte clandestinamente nell'Unione europea solo nel 1996 ed in Italia 25.000 schiave sono state introdotte clandestinamente e costrette a prostituirsi sulle nostre strade, in assoluto contrasto con l'obiettivo strategico D sanctionato dalla Piattaforma di Pechino;

l'Italia rappresenta inoltre il fanalino di coda, in termini di rappresentanza politica, tra i paesi del Consiglio d'Europa, posizionandosi al ventiduesimo posto con una percentuale del 9,6 per cento di presenza femminile negli organismi rappresentativi, così come resta estremamente elevato il tasso di disoccupazione femminile e la segregazione in alcuni ambiti specifici, lontani dal *decision-making*;

le inegualanze e gli squilibri tra donne e uomini in materia dei diritti della persona contrastano con i principi di una effettiva democrazia, e, anche se il nostro Paese ha attuato politiche volte a migliorare la condizione femminile e a ridurre le disegualanze, restano da compiere progressi in molti settori -:

se non intenda il nostro Governo farsi portavoce all'Assemblea generale di New York della necessità di acquisire una più

ampia consapevolezza che nessun cambiamento concreto sarà possibile per la realizzazione di pari opportunità per donne e bambine senza un impegno ai più alti livelli;

se non ritenga opportuno riferire all'aula di Montecitorio i contenuti del rapporto che il Governo presenterà a New York, elaborato a cura del dipartimento delle pari opportunità;

quali iniziative il Governo da poco insediato intenda adottare per realizzare una strategia integrata complessiva volta a:

a) ridurre le disegualanze relative all'accesso ai posti di lavoro e alle condizioni di lavoro;

b) riconoscere la violenza contro le donne una flagrante violazione dei diritti umani e combatterla in particolare mediante campagne di prevenzione e informazione dirette a tutti i soggetti interessati (polizia, magistrati, assistenti sociali, eccetera);

c) prevedere una maggior assistenza e tutela per le donne vittime di violenza, tramite un aiuto sociale, psicologico, o anche finanziario;

d) organizzare campagne d'informazione all'attenzione degli insegnanti, dei giornalisti, degli operatori dei servizi sociali e dei funzionari per sensibilizzarli sulle pari opportunità;

e) sviluppare *stage* di formazione per le donne nel corso di tutte le fasi della loro vita;

f) vigilare affinché si garantiscano pari opportunità di accesso al credito per le donne che vogliono creare imprese;

g) incoraggiare i *media* a sviluppare programmi volti alla promozione delle pari opportunità;

h) mettere in opera misure che consentano di prevenire e combattere la tratta e il traffico finalizzato alla prostituzione, in particolare mediante un raffor-

zamento della cooperazione nazionale e internazionale tra le autorità coinvolte, comprese polizia, autorità competenti per l'immigrazione, dogane, nonché le organizzazioni non governative coinvolte;

i) incoraggiare e promuovere una maggiore partecipazione delle donne nel processo decisionale;

j) promuovere le pari opportunità a livello politico e pubblico, richiedendo in particolare ai partiti politici di istituire liste paritetiche e condizionare il loro finanziamento all'attuazione di questo obiettivo.

(2-02421) « Pozza Tasca, Mussi, Abbondanzieri, Bartolich, Bindi, Biricotti, Capitelli, Dedoni, Grignaffini, Francesca Izzo, Jervolino Russo, Pistone, Scoca, Servodio, Valetto Bitelli, Valsiana ».

(23 maggio 2000)

(Sezione 9 – Misure per agevolare lo scorimento del traffico nell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)

I)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere – premesso che:

l'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, nel tratto da Salerno a Battipaglia, interessato dai cantieri per la realizzazione della terza corsia, risulta quotidianamente interessata da ingorghi chilometrici ed estenuanti;

l'arteria risulta la principale via di comunicazione tra il nord e il sud del nostro Paese;

i lavori di ampliamento sono una necessità per rispondere ad una inadeguatezza infrastrutturale della A3;

nei giorni di intenso traffico, in occasione dei week-end, delle festività o degli

esodi feriali, l'autostrada nel tratto citato diventa un collo d'imbuto dove gli ingorghi durano svariate ore con code chilometriche;

il contesto territoriale è ad alta densità abitativa con comprensibili disagi anche per i centri che sono nel comprensorio attraversato dall'autostrada;

l'intero settore commerciale del trasporto su gomma si trova riversato su questa autostrada che oramai non è più in grado di reggere l'enorme traffico accentuato dai cantieri con problemi anche di ordine pubblico;

la situazione è di estremo disagio per gli automobilisti in quanto anche le situazioni di eventuale emergenza sono aggravate dalla presenza di restringimenti e dalla assenza di adeguate vie di fuga;

anche le informazioni radiofoniche attraverso il servizio « Onda verde » sono purtroppo insufficienti, nei tempi, per l'A3 Salerno-Reggio Calabria in quanto l'arteria è gestita dall'Anas e non dalla società autostrade, dove, invece, vi è l'utile e costante aggiornamento del servizio di informazioni Isoradio 103.3Mhz;

in questi giorni vi sarà una situazione critica dettata dalla coincidenza di una serie di cosiddetti ponti festivi tra la Santa Pasqua e il 1° Maggio e, in proiezione, anche in vista degli esodi estivi –:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo affinché venga potenziato il servizio di informazioni e, soprattutto, vengano indicati agli automobilisti eventuali percorsi alternativi, al fine di non aggravare la già critica condizione di percorribilità della Salerno-Reggio Calabria.

(2-02376) « Molinari, Boccia ».

(27 aprile 2000).

(Sezione 10 – Potenziamento degli organici del tribunale di Potenza)**L)**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

l'amministrazione della giustizia presenta in Basilicata elementi di grande e grave preoccupazione determinati dalla carenza di organici e dalla conseguente lentezza, per cui si trova, purtroppo, ai primi posti nel Paese, dei procedimenti giudiziari;

il trasferimento di uno dei due giudici per le indagini preliminari di Potenza avvenuto poche settimane fa ha accentuato le difficoltà in considerazione del dato che ad oggi vi è un solo gip a far fronte alle richieste di misure cautelari dei nove pubblici ministeri in organico a Potenza, alle richieste di remissione in libertà, alle udienze preliminari;

nell'immediato futuro vi sono anche importanti appuntamenti processuali e purtroppo vi sono procedimenti vecchi di quasi dieci anni;

la sessione stralcio della procura di Potenza annovera 5.000 fascicoli pendenti di quasi dieci anni per ciascun magistrato;

sono 22 i posti in organico presso il tribunale di Potenza, ma 5 risultano vacanti: di questi 7 si occupano della sezione penale (tribunale monocratico, corte d'assise, tribunale del riesame), due sono previsti all'ufficio del gip, mentre altri 7 si occupano dei processi civili;

25 mila sono le cause pendenti in sede civile e 4 mila affari sono pendenti in sede penale;

in forza alla procura di Potenza i pubblici ministeri sono 8, compreso il procuratore capo, e due pm sono in arrivo, di cui uno competente per la direzione distrettuale antimafia;

anche la situazione concernente le sezioni stralcio istituite in Basilicata registra ritardi, tant'è che il corso delle cause civili pendenti si è ulteriormente procrastinato in quanto fino ad oggi il Consiglio superiore della magistratura, cui spetta il potere di nomina dei giudici onorari aggregati *ex lege* n. 286 del 1997, ha nominato solo 2 giudici onorari su 16 –:

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere al fine di potenziare gli organici presso il tribunale di Potenza e, più complessivamente, di tutti gli uffici giudiziari presenti in Basilicata, consentendo il normale ed efficace funzionamento nell'interesse generale dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

(2-02353) « Molinari, Boccia ».
(4 aprile 2000).

(Sezione 11 – Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)**M)**

Il sottoscritto, chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

tra i requisiti indispensabili per l'iscrizione all'albo degli avvocati, il precedente testo dell'articolo 17 della legge 22 gennaio 1934, n. 36 (cosiddetta legge professionale forense), prescriveva « la residenza nella circoscrizione del tribunale nel cui albo l'iscrizione è domandata »;

di recente, in ossequio alla direttiva 98/5/CE, denominata « Avvocati senza frontiere », pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* il 14 marzo 1998, serie legge n. 77, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo nell'ottica dell'equiparazione degli Stati europei membri dell'Unione europea, sono state introdotte delle puntuali modifiche alle disposizioni fino ad oggi vigenti in

tema di esercizio delle attività professionali che richiedono cittadinanza e residenza italiana;

la disciplina indicata è stata recepita con legge dello Stato del 21 dicembre 1999, n. 526, cosiddetta « Legge comunitaria 1999 », pubblicata sul supplemento ordinario n. 15/L alla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000, n. 13. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: « Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;

pertanto la corrispondente previsione dettata dal summenzionato articolo 17, legge professionale forense, risulta abrogata tacitamente per incompatibilità con le nuove disposizioni individuate dall'articolo 16 della legge comunitaria 1999;

questa, dunque, come allarga (ex articolo 15 legge comunitaria) a tutti i cittadini di paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati, così, coerentemente, non detta più alcun limite in funzione della residenza, che apparirebbe, in caso contrario, evidentemente un anacronistico retaggio del passato;

sembrerebbe altrimenti possibile per un avvocato francese residente a Parigi, iscriversi all'albo presso il tribunale di Salerno poiché ivi ha un domicilio professionale, mentre ciò resterebbe inspiegabilmente precluso ad un avvocato italiano residente a Centola in provincia di Salerno;

ancor oggi, però, alcuni consigli dell'ordine degli avvocati continuano a richiedere il requisito della « residenza anagrafica », non accettando quello del domicilio professionale per la domanda di iscrizione all'albo;

di recente, con una circolare diretta anche ai consigli nazionali, il ministero della giustizia ha ribadito la perfetta coincidenza del domicilio professionale con la residenza ai fini dell'iscrizione agli albi

professionali, pur ribadendo la piena autonomia interpretativa da parte degli stessi consigli —:

se non appaia opportuna una iniziativa specifica che consenta di arrivare ad una univoca interpretazione della norma che non determini, così, pesanti penalizzazioni per i professionisti italiani.

(2-02368) « Manzione ».

(18 aprile 2000).

(Sezione 12 – Mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso)

N)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 491 del 1999 ha disposto lo smembramento della ex pretura di Abbiategrasso (Milano) mediante la destinazione di 12 comuni al circondario del tribunale di Vigevano, di 11 comuni alla sezione distaccata di Rho del tribunale di Milano e di 2 comuni al circondario del tribunale di Pavia;

lo smembramento di cui sopra è l'unico relativo al circondario del tribunale di Milano, per il quale è stata lasciata inalterata la configurazione delle rimanenti sezioni distaccate;

la II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati ha espresso, nella seduta del 24 novembre 1999, un parere condizionato nel senso che non venissero esercitate, per quanto riguarda l'area metropolitana di Milano, le deleghe di cui alla legge 5 maggio 1999 n. 155;

in tal senso si erano concordemente pronunciati il Consiglio giudiziario del di-

stretto di Milano, i sindaci dei comuni interessati e gli avvocati del foro di Abbiategrasso;

durante l'esame in Commissione giustizia, il Governo aveva dichiarato di rimettersi alla Commissione su tutte le proposte modificative in esame;

tal orientamento del Governo espresso in Commissione veniva invece successivamente disatteso dallo stesso Governo nell'emanazione del decreto legislativo sopraindicato;

come rilevato dal Consiglio superiore della magistratura, lo smembramento dei 12 comuni dal circondario del tribunale di Milano e la loro destinazione a quello di Vigevano è in grado di determinare solo una riduzione insignificante dei carichi di lavoro del tribunale di Milano e, nel contempo, causa un consistente aumento per quelli del tribunale di Vigevano (+25 per cento del carico penale e +33 per cento del carico civile), come pure per i carichi di lavoro del tribunale di Pavia per i due comuni ad esso accorpati cui i predetti tribunali non sono in grado di far fronte sul piano degli organici e delle strutture;

lo smembramento del territorio della ex pretura si pone in contrasto con la legge delega e disattende il rapporto esistente tra i 25 comuni in essa rientranti sul piano della omogeneità socio-economica, della loro contiguità territoriale e dell'assetto dei trasporti;

la destinazione dei comuni della ex pretura di Abbiategrasso verso tre tribunali (Milano, Pavia e Vigevano) insistenti sul territorio di due province (Milano e Pavia) provoca notevoli inconvenienti per i cittadini sul piano della vita civile e amministrativa -:

se non ritenga necessario che, sulla base delle ragioni sopraesposte, ed in conformità al parere condizionato espresso all'unanimità dalla Commissione permanente giustizia, al quale peraltro in quella sede il Governo si era rimesso, vada mantenuto ad Abbiategrasso l'ultracentenario assetto territoriale quale sezione staccata

del tribunale di Milano, e che sia sospesa con urgenza sul punto l'applicazione del decreto legislativo n. 491 del 1999.

(2-02378) « Deodato, Becchetti, Bergamo, Berruti, Vincenzo Bianchi, Biondi, Cuccu, Divella, Gagliardi, Garra, Gissi, Giuliano, Guidi, Landi di Chiavenna, Lorusso, Mammola, Mancuso, Marinacci, Masiero, Micciché, Misuraca, Paolone, Possa, Prestigiacomo, Russo, Saponara, Scaltritti, Simeone, Trantino, Volontè, Aprea, Baiamonte, Donato Bruno, Cola, Di Comite, Gastaldi, Lavagnini, Manzoni, Marotta, Riccio, Rivolta, Tarditi, Tascone ».

(28 aprile 2000).

(Sezione 13 - Misure per migliorare la situazione degli istituti di pena)

O)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della giustizia, della difesa e della sanità, per sapere — premesso che:

una delegazione del Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt), sulla base dei poteri conferitigli dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti disumani e degradanti, ha effettuato, tra il 22 ottobre e il 6 novembre 1995, una visita presso alcuni istituti penitenziari e presso altri luoghi di detenzione;

nel rapporto, pubblicato il 4 dicembre 1997, successivo alla visita, il Comitato ha svolto osservazioni e formulato alcune raccomandazioni indirizzate al Governo italiano al fine di garantire il rispetto dei principi fondamentali a tutela dell'individuo e coerentemente con il carattere non afflittivo delle pene;

il Comitato ha osservato che alcuni detenuti incontrati nel carcere romano di Regina Coeli e numerosi tra quelli visitati nel carcere di San Vittore a Milano hanno denunciato di essere stati maltrattati da alcuni membri delle forze dell'ordine, in particolar modo appartenenti alla polizia di Stato e in misura minore ai carabinieri. Tali denunce, come si evince dal rapporto, erano essenzialmente dello stesso tipo di quelle riscontrate durante la precedente visita effettuata nel 1992 e provenivano principalmente dagli stranieri e dai detenuti per reati legati allo spaccio di stupefacenti;

il Cpt si è dichiarato « particolarmente preoccupato » dalle informazioni raccolte nel carcere di San Vittore dove, nelle quattro settimane precedenti la visita, circa un detenuto su cinque tra quelli arrivati si era lamentato di maltrattamenti inflitti al momento del suo arresto o nelle ore successive e presentava lesioni fisiche e altri segni che confermavano le sue dichiarazioni;

rispetto a tali fatti nel rapporto si scrive che « come nel 1992, il Cpt è arrivato alla conclusione che coloro che vengono privati della libertà ad opera delle forze dell'ordine, soprattutto se stranieri e/o arrestati per reati legati agli stupefacenti, corrono un rischio non irrilevante di essere maltrattati » e che « la situazione di coloro che vengono arrestati dalla polizia di Stato a Milano è ulteriormente degradata rispetto alla prima visita effettuata »;

con riferimento al carcere di Poggio reale, la delegazione ha rilevato che un gran numero di detenuti, soprattutto giovani, tossicodipendenti e coloro che siano incorsi in reati legati al traffico degli stupefacenti, ha affermato di essere stato picchiato da membri della polizia penitenziaria che ricorrerebbero a tale metodo nella fase di ammissione nell'istituto per « istruire » i detenuti sulle regole di comportamento cui si devono attenere e per « punirli » per ogni azione non conforme a quelle regole. Tali affermazioni sono state confermate, come si evince dal rapporto, anche da altre fonti;

nel rapporto il Comitato ribadisce le raccomandazioni già formulate nel 1992 affinché le autorità italiane provvedano allo svolgimento di un'inchiesta da parte di un'autorità indipendente sulle modalità di trattamento dei detenuti ad opera della polizia di Stato a Milano, sia al momento del loro arresto sia del primo interrogatorio precedente alla traduzione in un istituto di pena e affinché siano diffuse, presso gli appartenenti alle forze dell'ordine di Milano e di Roma, circolari informative che indichino con chiarezza il divieto di maltrattamenti e dispongano severe sanzioni per coloro che vi ricorrono;

allo stesso modo il Comitato ha raccomandato che sia data priorità assoluta all'insegnamento dei diritti dell'uomo e alla formazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine che le procedure di reclutamento assumessero come criterio essenziale di valutazione dell'attitudine alla comunicazione interpersonale;

il Cpt nel rapporto ha auspicato, altresì, l'ottimizzazione del cosiddetto Registro 99, redatto a seguito dell'esame medico a cui i nuovi detenuti vengono sottoposti, sia con riferimento alle eventuali denuncie di maltrattamenti subiti sia ai rilievi medici operati in relazione ad esse, e ha raccomandato di aver cura che, ove il medico osservi tracce di violenza che possono essere frutto di maltrattamenti, ne informi immediatamente l'autorità giudiziaria competente;

in aggiunta, il Comitato esprime la propria, preoccupazione sulla previsione che consente in casi eccezionali di ritardare fino a cinque giorni l'incontro dei detenuti con un avvocato di fiducia, rilevando che in ogni caso ad ogni persona arrestata dalle forze dell'ordine deve essere assicurato tale diritto e che le ragioni eccezionali non possono in alcun caso escludere l'assistenza di un difensore d'ufficio;

allo stesso modo, il Cpt reitera le raccomandazioni già formulate sul diritto dei detenuti e dei fermati di essere visitati, ove ne facciano richiesta, da un medico di

fiducia e sulla necessità che, al momento dell'arresto, ad ogni persona venga consegnato un documento che la informi sui suoi diritti;

il rapporto dispone, altresì, affinché siano presi immediati provvedimenti con riferimento alla zona dell'aeroporto internazionale di Roma Fiumicino riservata ai passeggeri in attesa del visto per entrare nel paese, zona nella quale uomini, donne e bambini devono rimanere anche per più giorni, benché sia adatta al soggiorno per poche ore soltanto, e in completa promiscuità in una situazione assolutamente inadeguata poiché mancano i letti, la possibilità di uscire all'esterno e non vengono garantiti i pasti ad ore normali, l'accesso ai bagagli né alcuna intimità reciproca e rispetto al pubblico;

per ciò che concerne il carcere di Spoleto, la delegazione si è dedicata soprattutto all'osservazione delle condizioni in cui versano i detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis del codice di procedura penale rispetto al quale nel rapporto si rileva che « non v'è alcun dubbio che un tale sistema è di natura tale da provocare degli effetti dannosi che possono provocare l'alterazione delle facoltà sociali e mentali, spesso irreversibilmente », e si raccomanda l'adozione di misure urgenti (attività motivanti, contatti umani appropriati) e che, in generale, l'intero sistema sia oggetto di un riesame poiché poco chiaro appare « il rapporto tra l'obbiettivo dichiarato di esso — impedire la costituzione e/o il consolidamento dei legami tra un detenuto e il suo gruppo di appartenenza — e certe restrizioni imposte, come la sospensione totale della partecipazione alle attività culturali, ricreative, sportive, la sospensione del lavoro, le limitazioni ai colloqui con i familiari e all'ora d'aria ». Il rapporto rileva che si può dubitare che « un obiettivo non dichiarato del sistema sia quello di agire come un mezzo di pressione psicologica al fine di provocare la dissociazione o la collaborazione » tanto che a riguardo il Comitato sottolinea il principio generale secondo il quale la detenzione rappresenta una sanzione e che

essa deve limitarsi alla privazione della libertà;

per ciò che concerne le condizioni materiali della detenzione, ancora una volta il Cpt dedica particolare attenzione al carcere di San Vittore, nel quale non viene osservato alcun progresso significativo rispetto al 1992, anno della prima visita, nella quale era stato verificato che « le autorità italiane hanno fallito rispetto alla responsabilità di garantire la detenzione in condizioni che rispettino la dignità della persona » e alla quale erano seguite raccomandazioni volte a rimediare alla situazione di sovrappopolazione carceraria e, in generale, all'esigenza di svolgere un programma di riforma. Il Comitato nel rapporto del 1997 ha rilevato, infatti, che « la situazione si è addirittura deteriorata » e ha rivolto un appello alle autorità affinché attuino le raccomandazioni già formulate; rispetto alle condizioni osservate nel carcere romano di Regina Coeli, in quello di Catania e a Poggioreale, il rapporto rileva che le condizioni materiali della detenzione, benché in via di miglioramento a Roma, erano da considerarsi non soddisfacenti;

il Comitato, in relazione a tali valutazioni, ha raccomandato alle autorità italiane di garantire « la massima priorità all'adozione di misure destinate a mettere definitivamente termine alla sovrappopolazione nell'ambito del sistema penitenziario italiano » auspicando un rendiconto dettagliato dei diversi provvedimenti adottati al fine di raggiungere tale obiettivo;

per ciò che concerne l'assistenza psichiatrica, nel rapporto si considera come a Poggioreale la situazione desti preoccupazione, poiché i detenuti incontrati dalla delegazione nella sezione di isolamento erano « confinati in un ambiente che poteva facilmente essere descritto come antiterapeutico » e si rileva che più in generale difettavano la continuità e la specificità delle cure ed eccessive erano le dosi prescritte di medicinali neurologici;

preoccupanti sono inoltre le osservazioni relative alle condizioni di vita dei

detenuti sieropositivi nelle carceri di Catania e di Napoli che vengono definite « ad alto indice di segregazione » e per le quali « non esiste alcuna giustificazione medica ». Il Comitato ha raccomandato che venga sviluppata una strategia globale di informazione e prevenzione delle malattie trasmissibili specifica per gli istituti penitenziari;

nella visita operata nell'istituto penale per minori di Nisida, la delegazione ha rilevato l'impressione che una parte del personale di sorveglianza desse credito e praticasse sistemi di « punizioni corporali pedagogiche » tanto da spingere le autorità italiane a richiedere al magistrato di sorveglianza un'indagine ufficiale in materia. Allo stesso modo, il rapporto sottolinea la ricorrenza di sanzioni disciplinari, soprattutto l'isolamento prolungato, legate ad episodi di automutilazione dei ragazzi: una reazione ritenuta inopportuna e pericolosa rispetto al più appropriato sostegno rappresentato dall'assistenza psicologica del minore;

nell'ospedale psichiatrico di Napoli, la delegazione del Comitato ha osservato che, benché rispetto al 1992, le condizioni di vita e il trattamento dei detenuti fossero sotto alcuni aspetti migliorati, tuttavia particolare riguardo doveva essere dedicato ad assicurare attività terapeutiche specifiche piuttosto che il solo ricorso alla somministrazione di farmaci praticato nell'istituto;

a seguito delle osservazioni del Comitato, il Governo italiano solo il 27 gennaio 2000 ha pubblicato un rapporto di risposta a quello relativo alla visita operata nel 1996 nel quale, relativamente alle singole questioni sollevate dal Cpt, ha descritto le iniziative adottate e in generale la situazione attuale nelle diverse realtà carcerarie e di detenzione cui il Comitato ha rivolto la propria attenzione;

quanto ai rilievi operati per le numerose denunce di maltrattamenti subiti dai detenuti, il Governo, specificando che le sanzioni disciplinari non possono essere inflitte prima che siano stati conclusi con sentenza passata in giudicato i relativi pro-

cedimenti penali, riferisce riguardo a quelle inflitte negli anni 1995, 1996 e 1997 consistenti, in totale, in 3 richiami scritti, 8 pene pecuniarie e 3 sospensioni dal servizio, e precisa che solo nel 1996 sono stati avviati 170 procedimenti penali nei confronti di membri della polizia di Stato per colpi e lesioni e per altre infrazioni lesive della libertà e della dignità della persona;

in relazione in particolare alle denunce di maltrattamenti nel carcere di San Vittore, il Governo osserva che, nel periodo dal 30 settembre al 28 ottobre 1995, i detenuti che avevano dichiarato di aver subito maltrattamenti al momento dell'arresto, sono stati 23, nell'ottobre 1996, sono stati 64 e, nell'ottobre 1997, 34. Rispetto a tali casi, pur essendo sempre stata informata di tali denunce, l'autorità giudiziaria non ha mai ritenuto ricorressero gli elementi per aprire un procedimento nei confronti di componenti della polizia di Stato e che i casi esaminati riguardavano per la maggior parte stranieri extracomunitari irregolari, che spesso erano stati condannati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e che si erano rivelati soggetti socialmente pericolosi, mentre in alcuni casi le lesioni constatate erano imputabili ad atti di autolesionismo e alla necessità per gli agenti di polizia di intervenire « con risolutezza e fermezza » per fermare ed assicurare alla giustizia soggetti colti in flagrante nella commissione di infrazioni gravi o di turbamento della sicurezza e che avevano comunque cercato di sfuggire all'arresto con reazioni violente;

per ciò che riguarda le condizioni dei detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis del codice di procedura penale, nel rapporto del Governo si considera che « la condizione che si è creata è tale da mettere in dubbio l'affidabilità dell'istituto sia sotto l'aspetto della sua razionalità sia sotto quello della sua efficacia », ma che comunque l'approvazione della legge n. 11 del 7 gennaio 1998, reiterati interventi della Corte Costituzionale nonché numerose circolari ministeriali hanno inteso dare una risposta adeguata ai problemi cosicché « è agevole prevedere

che concentrando i detenuti in strutture già selezionate dall'amministrazione competente, uniformando il loro trattamento e mettendo fine ai continui trasferimenti, si potrà ridonare consistenza ad un'istituzione compromessa da fallimenti e da una mancanza di razionalità »;

in relazione alle misure auspicate dal Comitato per garantire la riduzione della popolazione carceraria, il Governo segnala che il problema è oggetto di un'attenzione costante con i frequenti e sistematici interventi di evacuazione dei detenuti e grazie alla realizzazione di nuove strutture o alla riapertura e ristrutturazione di altre già esistenti, ma rileva che « il problema non può trovare una soluzione se non grazie ad iniziative legislative che provochino una rapida e considerevole diminuzione della popolazione carceraria », riferendosi esplicitamente alle misure adottate nella legge del 27 maggio 1998, n. 165, cosiddetta *legge Simeone*;

con riferimento alla situazione rilevata nell'istituto per minori di Nisida, in particolar modo per ciò che concerne l'aspetto delle punizioni corporali ai fini pedagogici e i casi di autolesionismo, il rapporto del Governo italiano rileva che il magistrato di sorveglianza, incaricato di verificare la veridicità delle denunce di alcuni detenuti di maltrattamenti, ha constatato che esse sono destituite di ogni fondamento e che non risulta che all'epoca della visita del Cpt fosse praticato il metodo delle punizioni corporali e che gli atti di autolesionismo che si sono verificati riguardavano in generale minori che avevano già sperimentato forme alternative alla detenzione con risultati negativi e che si trattava di giovani « problematici, incapaci di accettare le regole e i limiti generalmente applicati negli istituti penali per minori ». Il Governo, in generale, ha ritenuto che « l'organizzazione e il funzionamento della struttura di Nisida sono appropriati ai bisogni di vita dei minori detenuti »;

il 9 marzo 2000, i responsabili degli istituti di pena hanno annunciato uno scio-

pero per il 17, 28 e 29 marzo e per il 3, 4, 7 e 8 aprile per protestare contro la gestione del sistema carcerario da parte del Governo e contro un recente decreto che li ha trasferiti nel comparto ministeriale, il che, sostengono, di fatto li ha delegittimati senza sottrarli però alla responsabilità di decisioni importanti che riguardano la vita del carcere, come l'uso delle armi all'interno degli istituti e il trattamento dei detenuti in generale. Essi hanno denunciato la debolezza in cui la loro categoria è stata costretta, amplificata dalla preoccupazione per le restrizioni sui benefici e dal disagio per il sovraffollamento e aggravata dal fatto che spesso vengono usati come capri espiatori per coprire le manevolezze dell'amministrazione;

i direttori delle carceri hanno, altresì, espresso le loro perplessità per la futura organizzazione delle carceri e hanno denunciato la grave situazione degli istituti dove vi sono le sezioni di alta sicurezza e dove anche i detenuti comuni ricevono le stesse restrizioni dei più pericolosi appartenenti alle organizzazioni criminali;

Paolo Mancuso, vicedirettore dell'amministrazione penitenziaria, in un'intervista ad un quotidiano (*Il Messaggero*, 10 marzo 2000) ha riconosciuto che la situazione delle carceri italiane è esplosiva anche per le difficoltà dei tribunali di sorveglianza, sommersi dai ricorsi, che finiscono per riverberarsi sui detenuti, e che, per l'aumento dei detenuti tossicodipendenti e di quelli affetti da disturbi psichici, è costante il rischio che il carcere diventi una discarica sociale, auspicando che il passaggio della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale possa svolgere un processo positivo;

in riferimento alle questioni poste dai direttori delle carceri, il dottor Mancuso ha sottolineato, tra l'altro, che i circuiti differenziati rappresentano il futuro delle carceri, anche per l'apertura di nuovi istituti a Massa, a Rossano Calabro e Caltagirone, la chiusura di vecchie strutture e l'aumento di educatori ed agenti;

il Ministro interpellato, nel corso di un incontro tenuto il 9 marzo 2000 nel

carcere di Rebibbia a Roma con i poliziotti penitenziari, ha rilevato che l'apertura di nuovi istituti penitenziari è resa difficile dalla mancanza di personale ed ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per l'aumento dell'organico degli agenti. Il Ministro, nella stessa occasione, ha negato la volontà di modificare la legge Gozzini che rappresenta una garanzia per la sicurezza e una speranza per i detenuti;

le valutazioni operate dal Comitato per la prevenzione della tortura riflettono una realtà carceraria in cui i diritti fondamentali dei detenuti in Italia sembrano affievolirsi sin dal momento dell'arresto con riferimento alla loro integrità fisica e psicologica ed alle condizioni di vita, che molto spesso, soprattutto con riguardo ai soggetti più deboli, malati o stranieri, appaiono non solo non conformi alla natura non afflittiva delle pene, ma soprattutto non rispettose della dignità dell'individuo, compromettendo spesso in modo definitivo ogni possibilità di recupero e di reinserimento;

nonostante la gravità delle osservazioni avanzate dal Cpt, il Governo italiano ha pubblicato il rapporto solo nel 2000, riferendosi, soprattutto, per i casi di maltrattamenti, agli anni 1995, 1996, 1997 e puntualizzando l'avviamento di programmi di aggiornamento del personale e di formazione professionale, di assistenza sanitaria e psichiatrica senza indicarne gli effetti attuali e, soprattutto, senza aggiornare la casistica in relazione agli anni successivi;

il considerevole numero di procedimenti penali avviati nel 1996 e delle denunce avanzate dai detenuti per maltrattamenti subiti, soprattutto nel carcere di San Vittore, riflettono un'emergenza che non può essere risolta né spiegata solo sulla base di una casistica relativa alle sanzioni disciplinari inflitte o alla tipologia dei detenuti interessati, ma impone una rivalutazione globale del sistema carcerario e un'analisi approfondita delle cause in relazione ai comportamenti delle forze del-

l'ordine, anche con riferimento al ricorso a sistemi di punizione e di costringimento fisici e psicologici che non sempre possono essere accertati con puntualità e quindi perseguiti con severità;

le considerazioni del Governo relative alle misure per la riduzione della popolazione carceraria si riferiscono soprattutto alle scelte operate dal Parlamento con la legge Simeone, ma non chiariscono quali saranno gli effetti delle iniziative legislative adottate e attualmente all'esame delle Camere per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, che prevedono una riforma del sistema punitivo penale;

le valutazioni del Cpt sul regime ex articolo 41-bis del codice di procedura penale non risultano affrontate in modo concreto, non tanto per quel che riguarda l'efficacia dell'istituto, ma soprattutto per il gravissimo dubbio avanzato sull'utilizzo del sistema al fine di coazione psicologica e per provocare la dissociazione e/o la collaborazione del detenuto;

la protesta dei direttori delle carceri e le dichiarazioni rese dal vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Paolo Mancuso, denunciano la mancata soluzione di molti dei gravi problemi che il Cpt aveva sollevato nel rapporto del 1996, il perdurare di una situazione di sovraffollamento, la gestione inadeguata e penalizzante oltre i suoi scopi del regime di massima sicurezza, le gravi condizioni dei detenuti tossicodipendenti e in generale di coloro che necessitano di assistenza sanitaria e psichiatrica, le difficoltà nell'operare incontrate dai tribunali di sorveglianza;

nel febbraio 2000, il comitato ha svolto la terza visita periodica in Italia in alcuni istituti penitenziari e in altri luoghi di detenzione —:

quali siano le misure che il Governo intende adottare al fine di garantire che i detenuti, sin dal momento

dell'arresto, non subiscano maltrattamenti fisici e psicologici;

quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare con riferimento ai detenuti minori, a quelli affetti da Hiv e sieropositivi, o da problemi mentali, anche con riferimento all'assistenza sanitaria e terapeutica ed al sostegno psicologico e, per le iniziative già avviate, quali siano i risultati accertati;

quanti siano stati i casi di maltrattamenti denunciati dal 1997 e i procedimenti penali e disciplinari avviati nel carcere di San Vittore in particolare e, in generale, in tutte le strutture penitenziarie;

quali misure il Governo intenda adottare per evitare che le forme di applicazione delle modalità di detenzione previste in base all'articolo 41-bis del codice di procedura penale non siano finalizzate a scopi di pressione psicologica e di accanimento in contrasto con i diritti fondamentali dell'individuo e con le finalità proprie dell'istituto;

quali siano le iniziative che il Governo intenda adottare al fine di risolvere il grave problema della sovrappopolazione carceraria, considerando che l'annuncio dell'apertura di nuove strutture non può costituire, come riconosciuto nel rapporto italiano, l'unico modo per risolverlo;

se il Comitato abbia già svolto osservazioni in occasione della visita svolta in Italia nel febbraio 2000.

(2-02379) « Taradash, Alborghetti, Alemanno, Apolloni, Bicocchi, Biondi, Calderisi, Cento, Costa, Cutrufo, Del Barone, Dell'Utri, Fei, Filocamo, Masi, Niccolini, Niedda, Orlando, Palmizio, Panattoni, Penna, Pisapia, Rossetto, Santori, Saraceni, Fragalà, Lucchese, Mancuso, Masiero, Saponara ».

(2 maggio 2000).

(Sezione 14 - Scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia)

P)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la compagnia aerea olandese Klm ha improvvisamente e unilateralmente sciolto il rapporto contrattuale che la legava all'Alitalia per la realizzazione della fusione tra le due società;

tale rescissione unilaterale appare motivata da ragioni di dubbia consistenza giuridicamente irrilevanti e che, comunque, non sembrano riguardare inadempimenti dell'Alitalia rispetto al contratto a suo tempo sottoscritto;

pertanto tale rescissione, ingiustificata e quindi illegittima, comporta una responsabilità della Klm nei confronti dell'Alitalia, dei suoi azionisti e, quindi, dell'Iri;

di conseguenza, non solo non vanno restituiti alla Klm i 200 miliardi dalla medesima versati, ma va richiesto il risarcimento dei gravissimi danni derivanti dall'illecito comportamento della società olandese —:

se e quali garanzie avesse chiesto il Governo italiano a quello olandese allo scopo di rafforzare i vincoli contrattuali assunti dalla Klm nei confronti dell'Alitalia;

cosa prevedesse in dettaglio l'accordo tra Klm ed Alitalia con riferimento agli obblighi facenti capo a ciascuna parte in vista della possibilità che l'alleanza commerciale desse vita ad una successiva fusione;

quali argomentazioni siano state invocate ufficialmente dalla Klm per giustificare la decisione unilaterale di sottrarsi all'adempimento dei propri obblighi;

quali iniziative l'azionista di riferimento dell'Alitalia e la stessa compagnia di bandiera intendano adottare, sotto il profilo delle strategie industriali, per garantire all'Alitalia il necessario rafforzamento nel mercato europeo ed internazionale;

come si intenda procedere per salvaguardare un celere percorso di privatizzazione dell'Alitalia che tenga conto degli interessi strategici del nostro Paese;

come si intenda garantire il proseguimento dello sviluppo dello scalo di Mal-

pensa evitando ulteriori brutte figure a livello europeo;

come si intenda procedere nel rapporto con l'Unione europea che, per giudicare sull'operatività di Malpensa, aveva indicato come *advisor* addirittura una società partecipata da una delle compagnie ricorrenti contro l'aeroporto milanese.

(2-02396) « Selva, Fiori, Contento, Savarese, Fino ».

(9 maggio 2000).